

OPINIONI

Che cosa faranno i professori?

Il grave significato della « defenestrazione » del preside della Facoltà di Architettura di Milano. I docenti democratici debbono elaborare una linea di azione comune e contribuire al profondo rinnovamento dell'Università

Il compagno prof. arch. Giuseppe Campos Venuti, ha inviato ai docenti della Facoltà di Architettura questa lettera, relativa al gravissimo intervento del ministro della P.I. on. Scaglia, che, com'è noto, è intervenuto contro il Preside della Facoltà milanese, professor De Carli, « reo » di aver accolto le richieste degli studenti per una ristrutturazione degli studi e della didattica.

Carli amici docenti nelle facoltà di architettura, da Astengo a Zevi, anche a voi, probabilmente in ferie, la lettura del giornale di Ferragosto avrà turbato la serenità delle vacanze. Sì lo so, faccende che vanno male e assai più gravi di quella alla quale alludo, ce n'è moltissime: ma il colpo di mano contro De Carli, la sua defenestrazione da preside della facoltà di architettura milanese, ci riguarda personalmente, siamo proprio noi a dover reagire, non altri.

Non è questo mio un primo tentativo per la beatificazione di De Carli perché, tra l'altro, il suo carattere non la permette. Non è un passo più o meno opportuno per una crociata di solidarietà corporativa, insinera quanto poco efficace: a ciò penseranno nelle forme dovute i professori milanesi che elessero De Carli preside e magari i professori di altre sedi facoltà di architettura.

Vi sembra un caso che Scaglia abbia utilizzato proprio questo pretesto regolamentare per mettere in atto il suo provvedimento autoritario contro De Carli? Mi pare di sentirvi ribellarsi che due tori non bastano per fare una ragione e allora torniamo al merito, agli esami.

Certo dovremo cominciare ad abbandonare i comodi ripari dei regolamenti e delle prassi accademiche ed anche a riesaminare certi nostri atteggiamenti moralistici sulla « serietà » degli esami. E anche se questo argomento fa arricciare il naso a molti di noi, permettetemi di insistervi.

Vi sembra un caso che Scaglia abbia utilizzato proprio questo pretesto regolamentare per mettere in atto il suo provvedimento autoritario contro De Carli? Mi pare di sentirvi ribellarsi che due tori non bastano per fare una ragione e allora torniamo al merito, agli esami.

La zappa sui piedi

A Milano abbiamo concluso con gli esami assembleari una annata di sperimentazione didattica, confusa, ma di enorme interesse umano, culturale e politico per chi vi ha partecipato. Nelle altre facoltà la situazione non era gran che diversa nella sostanza, anche se l'aver salvato — fin ora — le forme, non ha consentito l'intervento ministeriale.

Ecco, diranno alcuni, che mi son dato la zappa sui piedi: ma, vorrei rispondere, è poi stato un gran bene aver salvato quelle forme? Salvando quelle forme abbiamo affratto avanti per altri due mesi, ma abbiamo anche rimandato lo scioglimento di un nodo che prima o poi andrà sciolto senza fallo.

Non hanno forse offerto a Milano i messi più o meno ufficiali del rettorato, la promozione garantita per tutti gli esaminandi, purché dissenzienti al « rito » dell'esame collettivo e si tornasse a rispettare la « forma » dell'esame individuale? Aggiungendo perfino che lo esame si sarebbe svolto su temi « di gradimento » degli studenti, avreste forse preferito che gli esami individuali milanesi si fossero svolti su temi come « il rapporto tra la scienza delle costruzioni e la rivoluzione culturale »? Certo l'effetto sarebbe stato senza dubbio dissacrante al « rito » degli esami, ma il risultato anche molto meno serio della discussione collettiva: e gli studenti hanno dato prova di serietà nel respingere queste proposte avanzate sotto banco.

Naturalmente la questione degli esami non rappresenta affatto il problema di fondo per il rinnovamento dell'università, ma è certamente un ottimo parametro per giudicare una politica dei docenti che tenga conto di tutti gli elementi della situazione. E fra questi elementi, oltre al ministro Scaglia con i suoi regolamenti, ci sta anche il Movimento Studentesco: né è detto che il ministro debba avere per forza ragione.

Non ho voluto scrivere cose nuove, né aprire una discussione che è già in corso nelle nostre facoltà, ma soltanto cogliere una occasione quanto mai appropriata per ripetere queste cose e partecipare alla discussione. Questo mi è sembrato fra l'altro il modo migliore per commentare il provvedimento del ministro Scaglia contro il preside De Carli.

Cordiali saluti e arrivederci a settembre.

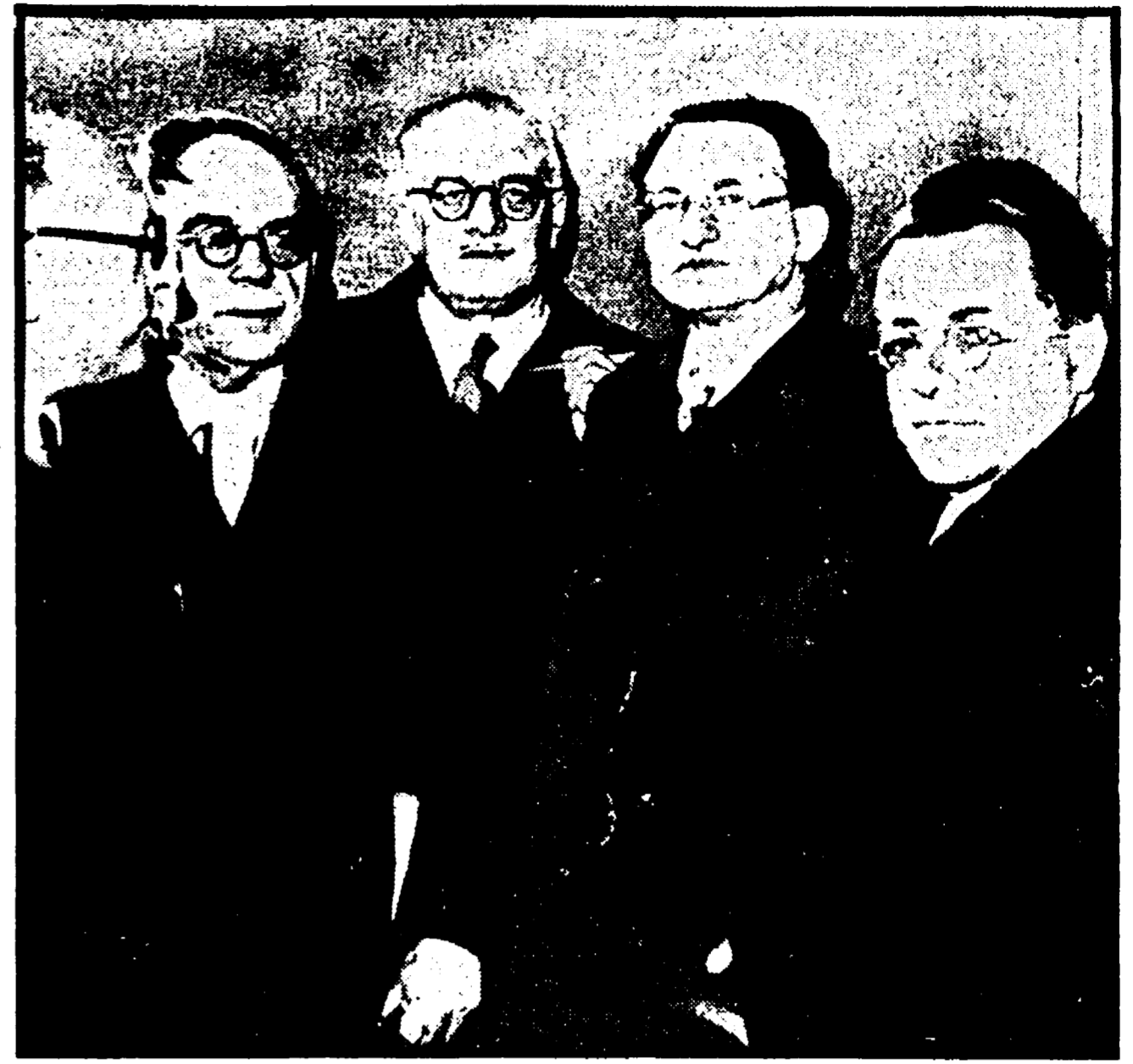
G. Campos Venuti

Un affettuoso ricordo di « Ercoli » a quattro anni dalla sua scomparsa



Togliatti (a destra) insieme a Alcide De Gasperi e Nenni all'epoca del primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945 - 13 luglio 1946) nel quale ricoprì la carica di ministro di Grazia e Giustizia

Togliatti con De Gasperi, e Winston Churchill all'epoca del governo Bonomi, in cui fu vicepresidente del Consiglio (dal giugno 1944 al giugno 1945)



Togliatti a Napoli dopo diciotto anni di esilio

Com'era Napoli del marzo 1944: macerie, caos, degradazione — La faticosa opera di ricostruzione del Partito — L'arrivo di « Ercoli » a via San Potito — Le prime « battute » di Togliatti contro il settarismo e le prime indicazioni sul partito nuovo



Nel mese di marzo del 1944 la tristezza era impressa nei volti dei napoletani. Non c'era pane, non c'era acqua, non c'era niente. E poi, chilometri e chilometri per procurarsi un po' di cibo.

I cittadini inebetiti ancora dal terrore del cento bombardamenti, correvano come pazzi a vendere quel po' che era loro ancora rimasto. E poi, chilometri e chilometri per procurarsi un po' di cibo.

Fabbriche smantellate, miniere spente, macerie alte come montagne. Centinaia di immagini affiorano nella mia mente, alcune nitide, altre confuse. Io non so scegliere. E ricordavo via quella era drammatica. Ricordo come era ridotta l'ILVA di Bagnoli e altre decine di fabbriche napoletane. Ricordo cosa era via Roma, la Pignasecca, il Rettifilo, e Piazza Mercato e la zona industriale. Tutto era sconvolto. Tutto era macerie. Sono passati ventiquattro anni: e il tempo non è riuscito a cancellare dalla mia mente quei gruppi di bambini, quei bambini, che scendevano per le strade di Napoli, tra le macerie in cerca di qualche cosa da mettere in tasca. E poi, i famosi alleati. Che cosa non facevano questi figli del « modo di vivere americano »!

Nelle fabbriche si divertivano a spezzare le nostre macchine, i nostri tori. I militari ubriachi si divertivano, a fare il tiro a segno sulle opere d'arte del Palazzo reale. E come erano bravi nel « business »! Vendevano camion carichi di roba e molte volte loro compari (sempre americani) « sequestravano » e così la roba tornava alla origine. E chi non ricorda quando i lavoratori portuali venivano messi in carcere per aver « rubato » una scatola di fagioli?

L'aspetto più grave della situazione politica era l'assenza di una vera organizzazione del partito comunista. C'erano alcuni gruppetti, di diversa formazione, ma nessuno di questi aveva lavorato nell'illegitimità, senza aver mai cessato una certa attività. Altri erano formati da intellettuali raccolti attorno a vecchi compagni. C'era un gruppetto che aveva resistito aspettando « il momento » di uscire. E c'era un gruppo che dicevano che « avevano sofferto di più, perché in fondo quelli che erano stati nelle carceri e al confino, avevano vissuto una vita tranquilla, loro invece, stando fuori, « correvano ogni giorno il rischio di essere arrestati ». C'era poi un gruppetto di compagni tornati dal carcere e dal confino. Ebbene, in questa Napoli, con questi gruppetti di compagni, così come erano, non c'era nessuna esperienza, bisognava cominciare il lavoro per costruire un Partito e un movimento sindacale. Bisognava costruire tutto!

Così cominciammo

Naturalmente la base di partenza, il volano, fu un gruppo di compagni che viveva nei quartieri napoletani. A Napoli non c'erano, e non ci sono, quartieri operai, come a Torino e Milano, erano gli agglomerati operai, a Ponticelli, a Barra, a S. Giovanni, Torre Annunziata, Castellammare, Pozzuoli.

Ma al centro di Napoli (circa un milione di abitanti) i pochi operai erano dispersi nel grande mare della città. Eppure, allora, questa povertà rappresentò un fatto positivo; ogni singolo operaio, diventò, nel suo quartiere di abitazione, un centro di aggregazione, un punto di sicurezza per noi, che non sapevamo dove « mettere la mano », e da dove incominciare.

In quel giorno migliaia di cittadini « passarono » per la nostra federazione. Si dichiaravano tutti « antifascisti ». Molti « comunisti del 19 e del 21 ». Ma noi staccati da un lavoro politico attivo e legale avremmo un orientamento settario. « Non bastano le firme di garanzia — dicevamo — il certificato penale ci vuole ». E chiedevamo via quelli non « puri ». Con gli operai le cose andavano diversamente. Era sufficiente essere operai. Ricordo cosa era via Roma, la Pignasecca, il Rettifilo, e Piazza Mercato e la zona industriale. Tutto era sconvolto. Tutto era macerie. Sono passati ventiquattro anni: e il tempo non è riuscito a cancellare dalla mia mente quei gruppi di bambini, quei bambini, che scendevano per le strade di Napoli, tra le macerie in cerca di qualche cosa da mettere in tasca. E poi, i famosi alleati. Che cosa non facevano questi figli del « modo di vivere americano »!

Qualche volta si riusciva a riunire la segreteria; ma la riunione non poteva arrivare al numero di una dozzina di persone. E così fu per un periodo napoletano. Quando Togliatti fu sistemato, noi ci appartammo in una stanza attigua e sottovoce cominciammo a discutere. Alcuni giorni prima del suo arrivo avevamo avuto notizie di una sua intervista ad un giornale, non ricordo bene, ma forse era un giornale di Algeri. Spesso ricordo che da quella intervista capivamo che per Togliatti il Congresso di Bari del CLN con le sue pregiudiziali antimonarchiche aveva cacciato il movimento democratico in un vicolo cieco.

Un molto contento quando seppi che la nostra base era sopratutto nelle fabbriche. Invece non fu eccessivamente soddisfatto per il numero degli iscritti, che erano allora dodicimila. Lo portammo nel salotto per fargli ammirare l'esposizione dei nostri manifesti e le parole d'ordine attaccate al muro. Aspettavano un « bravi compagni ». Invece Togliatti cambiò espressione fece un po' la faccia scura. « Vi dite poco a capire che per lui quei manifesti e quelle parole d'ordine erano sbagliati politicamente. Noi non li avevamo. « Vogliamo uscire » gli dissi, io andai con lui a prendere le valigie. Valenzi e Maglietta andarono in cerca di lenzuola per mettere letto per una casa in via Brogna, che diventò la sua casa per tutto il periodo napoletano. Quando Togliatti fu sistemato, noi ci appartammo in una stanza attigua e sottovoce cominciammo a discutere. Alcuni giorni prima del suo arrivo avevamo avuto notizie di una sua intervista ad un giornale, non ricordo bene, ma forse era un giornale di Algeri. Spesso ricordo che da quella intervista capivamo che per Togliatti il Congresso di Bari del CLN con le sue pregiudiziali antimonarchiche aveva cacciato il movimento democratico in un vicolo cieco.

Mentre gli rispondeva, chiudevo un po' alla volta la porta. Stavo per dargli la buona sera e chiudere definitivamente, quando « l'altro » lo sconosciuto, domandò: « Dove sono andati? » a che ora torneranno? « Egregio signore, vi ho detto che non lo so. Vi chiedo scusa... Abbiamo una riunione, buona sera ». L'avvocato si fece avanti e indicando lo sconosciuto disse: « Allora vi presento il capo del vostro Partito ». Solo in quel momento ricordai che Togliatti era in viaggio e che lo aspettavamo da un giorno all'altro. Guardai fissa lo sconosciuto e gli dissi: « Allora sei tu Ercoli? »

Togliatti sorrise. Fumava la pipa. Portava un maglione a righe. Io ero tanto confuso che per il non riuscito a rivolgergli la parola. Poi mentre lo conducevo in giro per i locali della Federazione mi cominciò a informarmi chiedendomi: « Vi riunite spesso? Come siete organizzati? Quanti iscritti avete? ».

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

A questo punto Togliatti guardò il grosso orologio che aveva in tasca e chiese di parlare. Fece un ampio discorso e anticipò alcuni temi che poi furono sviluppati nell'assemblea. Togliatti, che era stato in una stanza attigua e sottovoce cominciammo a discutere. Alcuni giorni prima del suo arrivo avevamo avuto notizie di una sua intervista ad un giornale, non ricordo bene, ma forse era un giornale di Algeri. Spesso ricordo che da quella intervista capivamo che per Togliatti il Congresso di Bari del CLN con le sue pregiudiziali antimonarchiche aveva cacciato il movimento democratico in un vicolo cieco.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

« Non possiamo convogliare tutte le nostre energie del paese se non accantoniamo la questione istituzionale. Ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente non è possibile. Noi dobbiamo essere in prima fila a combattere contro il fascismo e il nazismo invasori. Solo così la classe operaia e il popolo a liberazione avvenuta, potranno pensare; e allora faremo i conti con la monarchia ».

Ma gli orientamenti « eretici » di Togliatti non furono accolti da tutti di buon grado. Anche se con alcune differenze di forma il succo del discorso era lo stesso. Erano abbarbiciati a quel partito a combattere a mano armata contro gli inglesi e gli americani se questi avessero appoggiato la monarchia.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

« Non possiamo convogliare tutte le nostre energie del paese se non accantoniamo la questione istituzionale. Ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente non è possibile. Noi dobbiamo essere in prima fila a combattere contro il fascismo e il nazismo invasori. Solo così la classe operaia e il popolo a liberazione avvenuta, potranno pensare; e allora faremo i conti con la monarchia ».

Ma gli orientamenti « eretici » di Togliatti non furono accolti da tutti di buon grado. Anche se con alcune differenze di forma il succo del discorso era lo stesso. Erano abbarbiciati a quel partito a combattere a mano armata contro gli inglesi e gli americani se questi avessero appoggiato la monarchia.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

A chi diamo la tessera?

Accompagnavo Togliatti a Pozzuoli una sera, perché vi dovevo fare un discorso. Gli parlavo del tesseramento del partito, e di come volevamo fare per rinnovare le tessere per il 1944. E dicevo: « Sai. Dobbiamo controllare bene a chi diamo la tessera. Siamo assillati ogni giorno da decine e decine di persone che vogliono la nuova tessera. Dobbiamo stare molto attenti. Abbiamo quindi deciso di chiedere per una settimana la Federazione. Chiameremo tutti i compagni impiegati e studenti, così scriveremo e controlleremo tutte le tessere nuove ».

Togliatti mi lanciò uno sguardo fulmineo, ma subito si rabbonì. Poi tornò lui stesso sul tema del tesseramento. « Voi dovete aprire le porte del nostro partito e reclutare decine di migliaia di cittadini napoletani ». Ero sbalordito per questa « eresia », ma facevamo come aveva detto lui. E in due settimane raddoppiammo gli iscritti. Una mattina ricevetti per posta, indirizzata a me, una lettera più pesante di quelle normali. Nella busta c'era il discorso tenuto da Togliatti al Modernissimo.

Alcune righe erano sottolineate a penna: « ...dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intelligenza di avanzata guardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze, e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia ».

La sera a cena gli dissi che un anonimo mi aveva spedito il suo discorso, sottolineato. Lui con grande serietà disse: « Ah sì, che mascazone questo anonimo ». Salvatore Cacciapuoti

« Togliatti ai giovani »

La Federazione di Ravenna diffonderà 300 copie del n. 33 di RINASCITA contenente l'inserto di 8 pagine con gli scritti di Togliatti sui giovani. La FGCI di Roma sta organizzando una serie di dibattiti su questi documenti ed ha prenotato 200 copie. Tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI sono invitate ad effettuare entro oggi le prenotazioni per la diffusione speciale.

Un'assemblea di quadri

A questo punto Togliatti guardò il grosso orologio che aveva in tasca e chiese di parlare. Fece un ampio discorso e anticipò alcuni temi che poi furono sviluppati nell'assemblea. Togliatti, che era stato in una stanza attigua e sottovoce cominciammo a discutere. Alcuni giorni prima del suo arrivo avevamo avuto notizie di una sua intervista ad un giornale, non ricordo bene, ma forse era un giornale di Algeri. Spesso ricordo che da quella intervista capivamo che per Togliatti il Congresso di Bari del CLN con le sue pregiudiziali antimonarchiche aveva cacciato il movimento democratico in un vicolo cieco.

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.

Orientamenti « eretici »

Un compagno sostenne perfino che non si poteva essere a destra di Benedetto Croce e di Sforza, i quali affermavano che la condizione preliminare per la creazione di un governo di unità nazionale era l'adesione del re e di suo figlio.